

L'agguato mercoledì sera a Marcenise. Il ragazzo, caduto sotto una sventagliata di mitra, era incensurato

Caserta, non si ferma la guerra dei boss Ventenne ucciso nella piazza del paese

Allarme del pm Fucci, presidente dell'associazione nazionale magistrati a S.M.Capua Vetere: «Serve una sezione distaccata della Dda». Monsignor Nogarò: «Polizia e carabinieri non bastano, occorre prevenire la violenza, occorre lo Stato».

Arrestato il killer di Silvia Ruotolo

NAPOLI. È stato arrestato a Marina di Cetaro, di fronte a decine di villeggianti incuriositi, l'uomo che l'11 giugno scorso, durante una sparatoria tra clan camorristici rivali, uccise a Napoli Silvia Ruotolo.

NAPOLI. È stato arrestato a Marina di Cetaro, di fronte a decine di villeggianti incuriositi, l'uomo che l'11 giugno scorso, durante una sparatoria tra clan camorristici rivali, uccise a Napoli Silvia Ruotolo. La donna stava rientrando a casa, in salita Arenella, dopo esser passata a prendere a scuola il figlio di 6 anni, che rimase miracolosamente illeso nella sparatoria. L'uomo arrestato si chiama Rosario Privato, ha 29 anni, è sposato e padre di un bambino, è ritenuto un esponente di primo piano del clan Alfano, componente del cosiddetto "gruppo di fuoco" considerato responsabile di numerosi omicidi e ferimenti. Ha precedenti per associazione per delinquere di tipo camorristico e omicidio ed era sottoposto all'obbligo di soggiorno. Nei suoi confronti era stata emessa il 19 luglio scorso una ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Raffaele Marino su richiesta della Dda di Napoli. A quanto si è appreso, tra gli elementi raccolti degli investigatori della squadra mobile a carico del pregiudicato, vi sono la descrizione fatta da un testimone oculare dell'agguato e la deposizione di Luigi Filippini, il presunto esponente del clan Cimmino-Caiazza rimasto ferito nella sparatoria. Privato, subito dopo l'agguato di salita Arenella, si sarebbe allontanato dal suo quartiere trovando rifugio in varie abitazioni prima di recarsi a Marina di Cetaro dove aveva preso in fitto nei giorni scorsi un appartamento per le vacanze, al prezzo di due milioni e mezzo. La sua cattura è avvenuta nella piazza centrale del paese sotto gli occhi di numerosi villeggianti. Privato, che non era armato, non ha opposto resistenza.

DALL'INVIATO

MARCIANISE (Ce). Un sventagliata di mitraglietta, dodici colpi partiti a ripetizione. E' finita così l'esistenza di Carlo Barone, 22 anni, incensurato. Un sicario della camorra accompagnato da due guardaspalle lo ha freddato nel pieno centro di Marciianise, in piazza Umberto I, intorno alla mezzanotte, tra la gente che affollava la piazza. Nove dei dodici colpi sparati all'indirizzo del ventiduenne sono andati a segno, almeno 5 le pallottole mortali, al capo, al collo, al torace. Un ragazzo qualunque senza precedenti, un delitto difficile da interpretare anche se esecuzione ed arma (una calibro nove parabellum) fanno pensare alla camorra.

Il fresco della sera è stato sostituito dal caldo del giorno. Nella piazza sono ancora visibili i segni che polizia e carabinieri hanno tracciato sull'asfalto per delimitare gli ambiti dell'ennesimo delitto di camorra del casertano. Un «bravo ragazzo», racconta la gente di Carlo Barone. «Un bravo ragazzo», ripetono gli amici asseragliati in un bar unico punto di ritrovo e di svago di una cittadina nata male e cresciuta peggio.

Eppure, sostengono gli investigatori, è un delitto di camorra. Nelle carte si legge che qualche mese fa il ragazzo venne denunciato per favoreg-

giamento. Incensurato, dicono ancora gli investigatori, Carlo Barone aveva intenzione di passare da un clan, quello dei «Mazzacane», a quello dei «Piccolo». Uno sgarro che avrebbe pagato con la vita. Ma è proprio questa la verità? Se gli investigatori sembrano convinti e sicuri, la gente mostra perplessità: «Perché avrebbero dovuto ucciderlo? Se fosse vero quello che dicono avrebbe dovuto essere un pezzo da 90, invece lui era solo un povero fesso...», racconta Nicola, suo coetaneo, vecchio compagno di scuola e amico stretto. Davanti ad una birra, racconta di una vite inutile, passata alla ricerca di qualcosa di sensazionale che non arriva mai, neanche con la morte.

È la guerra dei «poveri cristi» quella che ha fatto 17 morti in provincia di Caserta e 89 in quella di Napoli. Una guerra dove a morire sono solo i piccoli gregari i «picciotti», i diseredati, i «paria» della malavita. I «boss» quelli veri o si fingono morti da anni, oppure godono di protezioni importanti sono al sicuro. A morire, sono sempre quelli che credono di avere il mondo in un pugno e che, invece, vengono sepolti sotto un pugno di terra.

Il portone della casa di Carlo Barone è addobbato a lutto. Un grosso manifesto racconta la sua breve vita; le lacrime dei parenti quelle di un de-

stinocrudee ed inevitabile.

Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, un tribunale malato. Proprietari a Salerno la richiesta dei Pm sull'arresto di un ex G.I. è stata accolta. Ora toccherà alla Cassazione stabilire se l'arresto potrà avvenire. Un tribunale malato perché quasi tutti i suoi Pm dell'epoca della lotta alla camorra sono finiti sotto processo a Salerno proprio per connivenze con la malavita.

Qualcuno di questi è diventato anche parlamentare. Un giudice defini questo tribunale la «fognajuola d'Italia», eppure in questo tribunale non c'è mai stata nessuna inchiesta del Csm, nessuna visita ispettiva, nessun controllo, anche se questo tribunale ha restituito libertà e denari al fior fior dei camorristi della provincia di Caserta.

Da qualche anno la situazione è cambiata, «fuori ruolo» alcuni giudici, in «politica» altri, la procura non è più la fogna che era prima. E' stato arrestato persino il vicepresidente della regione Campania dopo anni di indagini. Sono lontani i tempi in cui i camorristi venivano scarcerati o fuggivano la notte di Natale dalle stanze di ospedale.

Un Pm bravo e capace com'è Carlo Fucci lancia un grido di allarme: non servono altre misure a Caserta basterebbe una procura Dda. Come dargli

torto? Le inchieste «Spartacus» fanno acqua da tutte le parti e riescono a far passare per «socialista», un «democristiano», come se niente fosse, il che in queste zone significa paragonare un «delino» ad una «bifala».

Fucci ha ragione a Caserta è mancata l'intelligence, forse anche perché non pochi ministri dell'interno i voti li prendevano, a palate, da queste parti, tra la fine degli anni 80 e gli inizi degli anni 90.

Adamantino come sempre monsignor Nogarò, vescovo di Caserta, chiede interventi per il lavoro. Dice giustamente, che l'aumento delle forze di polizia non aiuta a risolvere i problemi; occorrono interventi strutturali, sulle scuole, nelle famiglie, per il lavoro.

Il suo è un grido di dolore che andrebbe ripreso, solo che in provincia di Caserta comandano ancora i delinquenti di quel sottosegretario che nel corso della visita del Papa nel '92 lo definì «prete rosso» ed in parlamento siedono ancora tanti personaggi che alla camorra hanno fornito, sostengono i giudici di Salerno, aiuto e protezione.

Così morire a 22 anni è perfettamente normale: tra qualche giorno nessuno se ne ricorderà più e la camorra avrà vinto ancora una volta.

V.F.

La bimba aveva appena due anni

«Mi neghi la figlia io le toglierò la vita» Nel testamento le ragioni dell'omicida di Lecce

CASARANO (LECCE). In sei fogli manoscritti di un piccolo bloc notes, il pregiudicato che ha ucciso la figlia di 20 mesi con un colpo di fucile a canne mozate e poi si è sparato a sua volta, racconta perché lo ha fatto. Era stato sposato e si era poi separato dalla moglie. Da molti anni conviveva con Rossana Fracasso, sua attuale compagna, dalla quale ha avuto quattro figli. Da 13 anni aveva, inoltre, una relazione con Bernadette Scupola, la donna cui ha ammazzato la figlia per vendetta.

Luigi Ariosto, nel vergare le sue righe, si dichiara «in pieno possesso di tutte le mie facoltà mentali». All'amante attribuisce i suoi mali: «Per colpa sua - scrive - sono più volte caduto in disgrazia e ho litigato con la mia famiglia». Uscito dal carcere nel '90, aveva ripreso la sua relazione con Bernadette, vivendo con lei periodi alternati di convivenza. Una relazione tormentata da cui nasce Anna Maria, la bimba che aveva riconosciuto e che poi uccide. Rivolto a Bernadette scrive ancora: «Mi neghi mia figlia, chi sei tu, ti credi forse Dio? se è così io mi sostituisco al buon Dio e la toglierò dalla circolazione. Solo così avrò la mia pace». Chiede perdono alla sua convivente e ai suoi quattro figli, ai quali raccomanda di comportarsi bene. Poi

l'addio e la firma. E in post scriptum scagiona una persona, accusata al suo posto del furto di un autotreno carico di mobili.

Il profilo di Ariosto, descritto dagli investigatori, è quello di un criminale di bassa latvatura, ma i suoi reati sono costanti nel tempo. Una «carriera» dedita soprattutto al furto, alle rapine in negozi e uffici postali. In tutto ha trascorso cinque anni di carcere. L'ultimo arresto è stato nel '94 per detenzione di armi a ammassi per lo scasso. Il suo fascicolo risale al '76, quando fu denunciato, dall'allora moglie, per lesioni e maltrattamenti in famiglia. Dagli investigatori era ritenuto affiliato alla sacra corona unita.

«Sapevo dove colpirmi, sapevo come farti male e mi ha portato via la mia principessina». Senza piangere la ventinovenne Bernadette fa il suo racconto mentre, accompagnata dai genitori, si reca al cimitero di Ugento dove è il corpo di Anna Maria. Aveva lasciato Luigi Ariosto da qualche mese. Capelli castano chiari, magra, con gli occhi grigi, ha il volto indurito dal dolore e dalla rabbia. «Gigi - racconta - più volte era venuto a casa mia, anche di notte, a minacciarmi di morte, perché non voleva accettare che ci fossimo lasciati. Ma mai avevo pensato che avrebbe potuto fare del male alla bambina, che potesse rapirla, questo sì, ma non ucciderla».

«Lo avevo lasciato perché più volte gli avevo detto di scegliere tra me e sua moglie. Ero stanca - continua - di questa relazione che si trascinava da 13 anni. Ci lasciavamo e poi tornavamo insieme. Sua moglie aveva saputo tutto, sin dall'inizio. Ma lui, che aveva quattro figli, non riusciva a lasciarla. Io, invece, quattro anni fa mi sono separata da mio marito, dal quale ho avuto tre bambini, tre maschietti. Anna Maria l'avevamo voluta tutti e due. Gigi era molto legato alla bambina, quando l'ho lasciata era come impazzito, ma mai avrei pensato che la sua follia sarebbe arrivata a tanto».

Ariosto aveva le chiavi del casolare di proprietà di Bernadette dove ha portato la bambina per ucciderla e uccidersi. Non piange neanche dopo aver visto la figlia nella bara bianca. «Sono forte e ripete - sono forte. Ho sofferto tanto nella mia vita, spero solo che non abbia sofferto la mia bambina». Stringe in mano due fotografie della bambina che continua a chiamare «la mia principessina». Erano state scattate davanti al casolare in cui è morta. Capelli castani e occhi azzurri Anna Maria sorride all'obiettivo mostrando un mazzolino di margherite gialle. Gli stessi fiori del campo in cui è stata uccisa, sdraiata sul tappetino che il padre aveva steso per lei sull'erba, prima di colpirla a torace, probabilmente mentre dormiva.

Genova Uccide la moglie dopo una lite

Litiga per ore con la moglie e poi la strangola. Ieri mattina all'alba, alla periferia di Genova, Michele Miniello, 27 anni originario di Bari, si è avventato sulla moglie, la trentunenne Antonella Costanza, stringendola al collo fino a soffocarla. I vicini, che sentivano la coppia discutere da parecchio tempo, hanno avvisato i carabinieri, che hanno trovato la donna distesa sul letto, morta, e il marito ancora sotto choc. Miniello è ora nel carcere genovese di Marassi e sarà presto interrogato dal magistrato. Il giovane è disoccupato e sembra che soffra da tempo di continue crisi depressive. Avrebbe anche detto ai carabinieri di aver pensato di uccidersi dopo aver ammazzato la moglie. La coppia era sposata soltanto da tre mesi, ma sembra che le liti fossino all'ordine del giorno.

Depositato il ricorso alla Suprema Corte. Contestata l'ordinanza del tribunale del riesame

Delitto Russo, i legali di Scattonone e Ferraro giocano la carta della Cassazione

«La richiesta di scarcerazione è stata respinta con motivazioni illogiche e interpretazioni arbitrarie dei fatti». No degli avvocati anche alla richiesta di incidente probatorio per la deposizione di Gabriella Alletto.

ROMA. Presenta una «motivazione palesemente illogica» ed una «interpretazione dei fatti, delle circostanze e dei dati tecnici erronea e, volutamente, votata a recepire esclusivamente le tesi accusatorie» l'ordinanza con la quale il tribunale del riesame, nel giugno scorso, ha respinto la richiesta di scarcerare Giovanni Scattonone, accusato di essere uno dei responsabili dell'omicidio di Marta Russo. A sostenerlo sono gli avvocati Marcello Petrelli e Alessandro Vannucci, difensori di Giovanni Scattonone, il ricorso che sarà depositato in Cassazione per ottenere la scarcerazione del giovane assistente universitario accusato di responsabilità nella morte di Marta Russo, la studentessa uccisa all'Università di Roma il 9 maggio scorso. Analogo ricorso sarà presentato oggi dai legali dell'altro assistente indagato, Salvatore Ferraro.

Il collegio difensivo riparte dunque all'attacco, nel tentativo di ottenere quantomeno la scarcerazione di Giovanni Scattonone e preparare quindi con maggiore serenità un eventuale richiesta di rinvio a giudizio.

Nel documento di 18 pagine, gli avvocati criticano aspramente l'atteggiamento tenuto dal giudice del riesame (che aveva respinto la richiesta di libertà per Scattonone e Ferraro), il quale «...ha travalicato i confini del territorio che era chiamato ad esplorare, e si è avventurato in vere e proprie scorribande fantasiose con il risultato di scrivere vere e proprie sentenze, con interpretazioni per lo più arbitrarie di fatti, circostanze e dichiarazioni testimoniali, utilizzando esclusivamente il materiale accusatorio, valutandolo con scarso senso critico, e spesso ignorando o valutando con superficialità quello a favore dell'indagato».

Nel ricorso in Cassazione, gli avvocati Petrelli e Vannucci ritengono che i giudici del riesame non abbiano tenuto conto che «la squassante pressione psicologica esercitata sui vari soggetti in sede di interrogatorio dagli investigatori era basata sul dato di assoluta certezza che dalla finestra della stanza 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto era stato esploso il fatale colpo». Il provvedimento impugnato - affermano ancora i penalisti -

«merita la censura più impietosa e severa nella parte in cui esamina la presenza di esigenze cautelari ostative alla revoca o all'applicazione di una misura alternativa». Quando i giudici del riesame sostengono che «il movente che ha determinato l'azione omicida è l'assenza di un movente specifico» e che «sussiste un elevato pericolo di reiterazione del reato con uso di armi proprio perché attuabile indiscriminatamente nei confronti di chiunque», per i legali quegli stessi giudici si lasciano andare ad affermazioni che «possono essere giustificate soltanto in una sentenza di condanna intervenuta dopo un ampio dibattimento in cui si è formata la certezza della responsabilità».

Ma c'è un altro punto che ha fatto andare su tutte le furie i legali di Giovanni Scattonone, vale a dire la decisione del procuratore aggiunto di Roma Italo Ormanni di richiedere, nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Marta Russo un incidente probatorio per acquisire definitivamente agli atti, come prova irripetibile e inconfutabile, le dichiarazioni di Gabriella Alletto, principale testimone d'accusa.

«Ci auguriamo - hanno detto Petrelli e Vannucci - che chi di competenza voglia assumere i necessari provvedimenti tendenti ad impedire il continuo tentativo di stravolgimento del codice di procedura penale, ivi comprendendo anche un immediato tentativo di stravolgimento dell'appena approvata modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale. La richiesta di incidente probatorio - hanno proseguito i due penalisti - per sentire Gabriella Alletto non ci sembra tale da poter sostenere che la teste si trovi in tali condizioni di salute da poter dubitare della sua presenza al dibattimento, né risulta da nessuna dichiarazione, neanche della stessa Alletto, che lei sia stata pure indirettamente minacciata».

L'avvocato Giovanni Cerasaro, legale di Gabriella Alletto, non vuole replicare alle proteste degli avvocati dei due imputati, ma precisa che «...le pressioni e i condizionamenti ai quali è stata sottoposta Gabriella Alletto non sono affatto marginali. Queste minacce possono rappresentare un problema per la genuinità delle testimonianze col passare dei mesi».

Il Rapporto dell'Adiconsum e del Cartello Antiusura parla di un mercato parallelo di 61 mila miliardi

Prestiti «a strozzo»: 20 province a rischio

La classifica è guidata da Foggia, seguita da Potenza, Latina, Bari e Napoli. Maurizio Fiasco: «Ma non siamo più all'impunità totale».

ROMA. E' come un sistema bancario a parte. Ma con addentellati forti nel sistema legale. Parliamo dei 61.405 miliardi del mercato dell'usura in Italia: un business criminale penetrato in maniera forte in almeno 20 province dove la percentuale del reddito sommerso, prodotto illegalmente, supera, anche più di tre punti, la media nazionale stimata al 3,56%. Questi i dati centrali di uno studio, il primo, presentato ieri dal Cartello antiusura e dall'Adiconsum, l'associazione dei consumatori.

Al prestito illecito, che per la ricerca si articola in nove tipologie, si dedica non solo la criminalità organizzata, specie nelle regioni meridionali, ma molti insospettabili «usurai della porta accanto», soprattutto nelle regioni del centro e del settentrione. Per non parlare dei crediti illeciti praticati ai danni degli immigrati, settore della prostituzione incluso. Un nuovo ventre molle dell'usura - dicono le associazioni - non scalfito da alcuna denuncia. Ancora al palo risulta, in generale, l'attività giudiziaria:

procedimenti penali vengono aperti per meno della metà dei denunciati per «prestito a strozzo» (gli ultimi dati del '95 segnalano che su un totale di 3295 denunce solo in 1370 casi si è giunti al processo, mentre per il '96 i dati parziali rilevano 2.365 denunce e 495 arresti). Ma non mancano passi in avanti.

«Non si è più all'impunità totale come negli anni '80», sottolinea, infatti, Maurizio Fiasco che ha redatto lo studio ed è consulente della Commissione parlamentare antimafia. «Occorre considerare - spiega - che sono stati adottati strumenti più utili per raccogliere le prove, come la legge antiusura approvata nel marzo '96, e che i 1.370 usurai processati nel '95 sono un fatto rilevante perché nel '92 erano solo 335 e nell' '86 erano circa 200». Per quanto riguarda le 20 province «a rischio usura» - 18 delle quali al sud - la classifica è guidata da Foggia, seguita da Potenza, Latina, Bari, Agrigento e Napoli. Al tredicesimo posto, dopo Reggio Calabria e prima di Trapani, compare Lucca, «dove l'u-

sura prospera collegata all'attività turistica della Versilia». In diciottesima posizione, tra Palermo e Brindisi, emerge Imperia, a un passo dal confine e vicina al casinò di Sanremo, due fattori messi in relazione con i prestiti illeciti. In merito ai tipi di usura censiti dall'Adiconsum, che segnala come il fenomeno si insinui in tutte le fasce sociali, quattro riguardano la compravendita di denaro clandestino alle imprese, soprattutto commerciali. Gli altri sono «prestiti» a famiglie con reddito eroe, a categorie marginalizzate, a giocatori di azzardo. Ma c'è anche, secondo lo studio, un'usura per ricchi.

L'Adiconsum ha quindi messo a disposizione l'elenco delle prime 20 province a maggior «rischio usura», rilevate in base a 30 indicatori socioeconomici. Per ognuna, tra parentesi, è riportato in miliardi il volume del commercio clandestino di denaro. Foggia (794 mld); Potenza (403); Latina (547); Bari (1888); Agrigento (604); Napoli (3.308); Cosenza (880); Matera (225); Catania (1.247); Messi-

na (730); Isernia (103); Reggio Calabria (572); Lucca (410); Trapani (410); Taranto (569); Enna (214); Palermo (1.318); Imperia (243); Brindisi (496); Teramo (272). Come si vede, quasi tutte città del Sud, ma anche il Nord non scherza con punte elevatissime in città come Bologna e Ravenna.

Il commissario governativo antiracket e antiusura Luigi Rossi - parlando a margine della presentazione cui hanno partecipato anche padre Massimo Rastrelli e Donata Monti segretaria dell'Adiconsum - ha reso noto che «a settembre, forse prima, sarà applicato l'articolo 15 della legge 108 sull'usura che prevede che 200 miliardi per i confidati siano dati al 70% ad associazioni di categoria di commercianti e industriali e al 30% alle fondazioni». «In questo modo - ha spiegato - si garantirà il prestito delle banche agli imprenditori usurati che vogliono tornare alla legalità». Per quanto riguarda le fondazioni, invece, saranno circa una dozzina quelle «selezionate» per i confidati.

Porto Marghera La nube era tossica

Un disastro ambientale evitato soltanto per l'alta pressione atmosferica, che ha «diluito» nell'aria la sostanza tossica. Così il collegio dei periti, nominati dal Pm di Venezia Felice Casson, ha definito il pericolo corso dagli operai e dalla popolazione di Porto Marghera il 15 marzo scorso. Quel giorno, nella zona della terraferma, si sviluppò una nube tossica dovuta a un incendio scoppiato in un reparto dello stabilimento «Montefibre».

Fieri del libro.

Libreria Internazionale il manifesto orario continuato dal lunedì al sabato aperta la domenica. Presentando questo coupon dal 18 luglio al 13 agosto sconto del 15%. Vi aspettiamo!

Libreria Internazionale il manifesto Via Tomacelli 144 tel. 06/68808160